

IL ROMANZO Da non perdere
“Non è sempre vero”
 e il tema dei figli di nessuno

MILANO - Tre milioni di persone, in Italia, non conoscono il nome dei loro genitori naturali. E non possono farlo, secondo il Codice della Privacy, se non dopo 100 anni dalla loro nascita. Un vero e proprio “esercito”, quello dei cosiddetti “figli di n.n.” (“nomen nescio”, ovvero: non conosco il nome), al quale, ora, un libro regala nuova dignità. Il romanzo, intitolato “Non è sempre vero”, scritto da Cynthia Russo per Marsilio Editori - secondo romanzo dell'autrice, dopo il brillante esordio de “La casa del vento” - affronta un tema coinvolgente, che supera la questione editoriale, per entrare in quella sociale e culturale. Proponendo, di fatto, una riflessione sul dibattuto tema dei figli abbandonati e non riconosciuti e sul loro diritto di conoscere l'identità di chi li ha generati. Diritto loro negato dall'art.28 della legge 184 del 1983, al contrario di quanto legiferato a favore dei figli abbandonati ma riconosciuti alla nascita, ai quali la legge 149 del 2001 permette di accedere ai dati anagrafici dei genitori raggiunti i 25 anni di età. Una disparità di trattamento che crea una ulteriore discriminazione tra gli adottati. Anche per questo il libro di Cynthia Russo rischia di scoprire un coperchio delicato che ci investe nel nostro ruolo di padri, figli, fratelli, sorelle, adottati e non. Un romanzo coinvolgente, delicato e mai scontato.

